

QUADERNI

DI

PARAPSICOLOGIA

VOLUME XLVI - N. 1 - GIUGNO 2014

INDICE

Addio a Brunilde Cassoli 3

STATI ALTERATI DI COSCIENZA
RICOGNIZIONE DA DIVERSE PROSPETTIVE
a cura di *Bruno Severi*

Lo stato dell'arte sul rapporto tra stati modificati
di coscienza e psi, *di Bruno Severi* 7

Stati modificati di coscienza: risorse vitali
o fughe patologiche?, *di Gilberto Camilla* 21

Funghi psicoattivi nell'arte sacra cristiana.
Alcune considerazioni, *di Fulvio Grosso* 29

Le basi neurofisiologiche delle esperienze
mistiche e visionarie, *di Franco Landriscina* 34

La trance di possessione, *di Gilberto Camilla* 46

Approccio all'ipnosi: esplorazioni personali
in territori di coscienza alterata, *di Massimo Biondi* 54

ORIZZONTI: CSP e non solo, *di Bruno Severi* 67

CONTRIBUTI: Straniero in terra straniera. Cosa sopravvive dopo la morte.
Riflessioni e ipotesi, *di Fiorella dell'Aria e Corrado Piancastelli* 71

Approccio all'ipnosi: esplorazioni personali in territori di coscienza alterata

MASSIMO BIONDI

Anch'io, come molti altri, ho intrapreso il cammino nel mondo della "ricerca psichica" interessandomi all'ipnosi e a ciò che si dice quella tecnica sia in grado di causare sull'attività psichica umana. Erano i primi anni Settanta e si viveva in Italia, come in Europa e negli Stati Uniti, un'energica ventata di pseudo-occultismo prodotta dal movimento della New Age; circolavano ed erano generalmente ammirati "sensitivi" e veggenti di ogni risma; ed erano frequenti le occasioni di imbattersi in libri, riviste di divulgazione medico-scientifica, conferenze, trasmissioni televisive che, occupandosi di ignoto o chiedendosi se la telepatia sia un fenomeno reale o illusorio, di fatto discutevano spesso di ipnosi (*ipnotismo*, si diceva di solito) e delle mirabilie ottenute in medicina con questa tecnica di manipolazione del pensiero, quali il parto indolore, interventi chirurgici con ridotto impiego di anestetici chimici, la "rievocazione" di esistenze precedenti, l'incremento della facoltà di memoria, la liberazione dalla dipendenza da fumo o da droghe, e così via.

Da un editore specializzato in temi parapsicologici e occulti era stato da poco pubblicato un testo sull'ipnosi – con tanto di istruzioni dettagliate per praticarla da soli – dovuto alla penna di un autore francese, tale Léon Chertok, che avrei scoperto in seguito essere uno psichiatra con una rilevante esperienza in questo campo. Per cui, armato di acceso interesse per la questione, di qualche altra lettura in argomento, e con la compagnia di un mio zio altrettanto interessato, nell'estate del 1972 mi accinsi a tentare questi esperimenti. Non avevo, non avevamo formulato un piano preciso lungo il quale procedere, ma il nostro intento era solo provare a verificare se quel che trovavamo affermato fosse valido o meno. Sapevamo che occorreva porsi in un contesto di tranquillità e di prudenza (per non incorrere in facili insuccessi o, peggio, in rischi per l'equilibrio mentale: pericoli agitati spesso nelle pubblicazioni popolari) e quando ritenemmo di trovarci nelle condizioni adatte – d'estate, in un

periodo di pausa dagli studi e nelle ferie dal lavoro, in una casa della nostra famiglia ampia e silenziosa, con gran tempo a disposizione – iniziammo gli “esperimenti”. L’intesa era che avremmo svolto alternativamente il ruolo di ipnotista e quello di ipnotizzato, e che avremmo proceduto per gradi, per esplorare con pazienza le varie fasi dell’ipnosi di cui avevamo letto, valutando ogni volta lo stadio raggiunto, pur senza avere a disposizione “strumenti concettuali” adeguati. Avremmo discusso liberamente di tutto quel che avremmo fatto, per controllare se fossimo riusciti nell’intento oppure no.

Di tutto quel periodo, che si è esteso nello spazio di due estati, ho un ricordo molto vivido e – ho verificato di recente sugli scarsi appunti presi all’epoca – ancora abbastanza dettagliato riguardo molte delle sessioni sperimentali, in totale almeno 40-45, comprese perfino le prime. Che a ipnotizzare fossi io o fosse mio zio, procedemmo sempre con il sistema della induzione verbale al rilassamento e al “sonno”, verificato con il sollevamento della mano o del braccio. Personalmente scoprii che riuscivo a “lasciarmi andare” meglio se tenevo gli occhi chiusi (per mio zio, invece, questo era indifferente) e per ridurre al minimo le fonti di disturbo prendemmo a “operare” in una stanza (sempre la stessa) non solo isolata e particolarmente silenziosa, ma anche semi-oscurata. Se le sessioni si svolgevano nelle ore serali, seguivamo l’accortezza di accendere una lampadina rossa (utilizzata di solito in un piccolo laboratorio fotografico allestito in un altro locale di quella casa) mettendola alle spalle di quello di noi che, su una sedia a sdraio, veniva ipnotizzato.

Due le sensazioni che si imposero subito alla mia attenzione.¹ La prima fu una chiara alterazione della *percezione del passare del tempo*. Fin dalla prima sessione, al termine dell’esperimento ovvero al “risveglio” (così dicevamo, nonostante sapessimo bene che l’ipnosi non era equivalente al sonno) avevo l’impressione che fossero passati solo pochi minuti dal momento in cui avevamo iniziato; ma un facile controllo sugli orologi ci dimostrava in maniera lampante quanto mi sbagliassi. Per lo più le sessioni duravano dai 40 ai 60 minuti, ma tentando di definire sulla base dell’impressione soggettiva per quanto tempo fossi rimasto “ipnotizza-

¹ In questa nota riferirò soprattutto ciò che riguarda i miei vissuti interiori e i miei atteggiamenti nei confronti di quella sperimentazione. Mio zio ebbe talora esperienze in parte diverse dalle mie, ma qui ne menzionerò soltanto alcune, dato che il presente testo non ha alcuna pretesa di rappresentare la *generalità* dell’esperienza ipnotica.

to"non andai mai oltre i 10-15 minuti. La mia sensazione sembrava indicare una sorta di pronunciata accelerazione dello scorrere del tempo:² e la consapevolezza di una tale distorsione, acquisita fin dall'inizio e più volte discussa con mio zio, non impedì che l'impressione si ripetesse sempre, e sempre uguale, per tutte le sessioni che tentammo quell'estate e in quella successiva, dopo un anno di interruzione totale di "attività".

La seconda sensazione "anomala" suscitata da quegli esperimenti concerneva invece il mio stato di coscienza. Ero sempre perfettamente consapevole di tutto quel che si svolgeva durante le sessioni di ipnosi e non ho mai perso la coscienza e la vigilanza su quanto accadeva in quei minuti, ovvero, pur tenendo gli occhi chiusi *non* mi sono addormentato praticamente mai. Mi rendevo ben conto di tutto quel che mi diceva mio zio, sapevo e potevo osservare razionalmente le mie reazioni alle sue suggestioni, mi accorgevo di quel che avveniva nell'immediato ambiente in cui ci trovavamo (ad esempio se qualcuno dei presenti nella casa bussava alla porta, o entrava; se mio zio procedeva su una linea diversa da quella che avevamo progettato di seguire quella determinata sera, e così via). Probabilmente ciò era dovuto all'induzione di un'ipnosi piuttosto "leggera", "superficiale", oltre la quale ci spingemmo soltanto un paio di volte; ma per una parte derivò certamente anche dall'accortezza, che avemmo *sempre*, di darci reciprocamente la suggestione di «sentire e avvertire tutto quel che ci sarebbe capitato, in modo da potere avvisare se per caso ci fossimo sentiti disturbati o ci fosse parso che qualcosa non stesse andando per il verso giusto». Come dirò poi, questa precauzione alla vigilanza continua tornò utile in almeno un paio di volte, per questioni tutto sommato banali; ma così andò.

A una simile "lucidità" su quanto accadeva in me e attorno a me si accompagnò sempre un'anomala e totale *perdita di volontà*: non avevo voglia di far nulla, né muovermi né intervenire su quel che mi contornava, né trovarmi altrove né continuare o interrompere la sessione in corso. In altri termini, era come se cadessi in una sorta di dissociazione, per la quale mi accorgevo distintamente di tutto quel che avveniva (e che potevo anche analizzare razionalmente) ma *non me ne importava niente*, né avevo alcun desiderio o volontà autonoma di interferire, cambiare quella situazione, intervenire in alcun modo su di essa. Per dirla in una formula

² Ho trovato notazioni simili a questa in diverse pubblicazioni scientifiche sull'ipnosi.

concosa, sebbene un po' imprecisa, mentre mi trovavo in quella condizione di ipnosi avevo "vigilanza 100, volontà 0".

* * *

Sessione dopo sessione, la pratica dello stato ipnotico parve aumentare la mia suscettibilità a rispondere agli "ordini", ovvero alle suggestioni che mi venivano date. Se le prime volte mi ci volevano parecchi minuti per raggiungere uno stato di rilassamento molto pronunciato, con il distacco psicologico da tutto ad eccezione della sessione stessa e della voce di mio zio (ero a occhi chiusi), in seguito quella condizione andò instaurandosi in tempi sempre minori, fino a che bastò di solito non più di una decina di secondi per esaurire quella fase preliminare. Questo tra l'altro ci permise di avere più tempo per tentare, nello spazio medio di 45-60 minuti per ogni sessione, anche altre esperienze, le quali dal piano della pura ordinarietà si spostarono progressivamente verso quello di una sperimentazione che potrei definire "di fisiologia" e infine in un territorio più esplicitamente parapsicologico.

Senza entrare in dettagli, in merito alle prove "di fisiologia" (che ebbero luogo non soltanto nelle sessioni iniziali, ma in buon numero di quelle effettuate nel corso della prima estate di "attività") citerò qui soltanto i tentativi, di solito riusciti, di risolvere qualche piccolo disturbo fisico, come difficoltà di digestione o mal di denti, di dissipare la fatica fisica o la sonnolenza, di sollecitare ricordi che non ero riuscito a evocare intenzionalmente, o altro di genere analogo. Ogni volta che ciò accadeva, scoprivo la mia mente o il corpo reagire malleabilmente alle suggestioni datemi da mio zio, ma come ho detto non mi capitò mai di provare particolari reazioni emotive o di avvertire l'impulso di desiderare qualcosa autonomamente. Ero nella condizione di osservatore attento, talvolta perfino critico della situazione (quando mi sembrava stesse accadendo qualcosa che non capivo o che non sapevo interpretare), ma del tutto distaccato e indifferente al susseguirsi degli effetti di quelle suggestioni ipnotiche.

Una sera, dopo forse due o tre settimane che avevamo iniziato quella "sperimentazione", al momento di accingerci alla sessione di ipnosi avevo ancora un'opprimente sensazione di pesantezza e un leggero mal di testa che mi erano iniziati nel pomeriggio. Su due piedi abbiamo deciso

di tentare di risolvere proprio con l'ipnosi quel disturbo, non grave ma certamente fastidioso abbastanza da impedirmi di procedere tranquillamente. Ricordo bene che dopo la fase iniziale di induzione del rilassamento, mio zio mi dette la suggestione di sentire il dolore alla testa "spostarsi e uscire", come un fluido colorato,³ dalla punta delle dita delle mie mani. In effetti mi parve proprio di percepire che "qualcosa" stesse sfuggendo attraverso il mio corpo, lasciandomi una sensazione di sollievo e una totale freschezza di mente. Mi rendevo conto che si trattava di pura immaginazione, ma di fatto approfittai del benessere che ora avvertivo e non cercai minimamente di resistere alla "fuoriuscita" del dolore. Quella sera potei proseguire senza alcun fastidio, né al "risveglio" il mal di testa si manifestò di nuovo; e la cosa ci colpì talmente che non potemmo esimerci dal parlarne, poco dopo, con altri familiari. Con la conseguenza che un paio di loro, nel periodo successivo e in occasioni diverse, ci chiesero se saremmo stati in grado di risolvere allo stesso modo i malesseri che provavano. Ci riuscimmo, applicando suggestioni analoghe a quella che aveva funzionato con me.

Un paio di volte proprio nel corso di quelle sessioni si sono verificati dei piccoli, anzi microscopici, "incidenti" che possono dare il segno dello stato fisico e psichico nel quale finivo per trovarmi. Una sera, mentre eravamo intenti a provare il riaffioramento di ricordi lontani (relativi a un conoscente che non avevamo più visto da anni: in pratica, stavamo cercando di ricostruire a memoria il suo numero di telefono, che *forse* ci aveva comunicato a suo tempo e che comunque non avevamo sottomanato⁴) ho avvertito un bruciore su un dito della mano destra. Senza aprire gli occhi ho avvisato di questo piccolo disturbo mio zio, che mi ha immediatamente dato la suggestione di non sentire più niente: cosa che in effetti avvenne all'istante. Poi, terminata la sessione, mentre stavamo commentando la riuscita o meno di quel tentativo di esaltare i ricordi, ho sentito di nuovo il pizzicore al dito, di cui ci eravamo fino a quel momento dimenticati entrambi. Bene, mentre mio zio mi spiegava che si era trattato di una puntura di zanzara, ho notato distintamente formarsi la bolla nell'area precisa della puntura: ma erano passati almeno tre quarti d'ora da quando la zanzara aveva esercitato sul mio dito il suo fasti-

³ L'idea di un fluido *colorato* gli era venuta, mi disse poi, per farmi percepire meglio, in forma quasi visiva, la risoluzione di quel dolore.

⁴ Non esistevano ancora all'epoca i cellulari e i contatti telefonici si svolgevano secondo caratteristiche molto diverse da quelle odierne.

dioso mestiere. In tutto quell'intervallo, durante il quale ero stato in trance ipnotica, è come se le reazioni biochimiche e fisiologiche che producono il gonfiore da puntura di insetto si fossero fermate grazie a qualche "potere" (certamente inconscio) della mia psiche, in quel lasso di tempo occupata altrimenti.

Un altro episodio minimo, per mostrare l'attività/attivazione dell'inconscio nel contesto di quelle sedute. Stavamo esplorando, in quell'occasione, la possibilità di tornare con la memoria a una vita precedente quella attuale. Decisamente incuriosito dall'idea della reincarnazione, mio zio aveva iniziato a darmi suggestioni per indurre una regressione di età, facendomi tornare indietro con la memoria a quando ero bambino; indietro a quando avevo due soli anni; poi a uno; poi indietro fino al momento della nascita; e ancora indietro, a prima della nascita... A questo punto, con voce soffocata, gli ho detto di smetterla: mi sentivo soffocare e quasi non riuscivo a respirare. Immediatamente mio zio mi ha dato l'ordine di «tornare al momento presente», sentendomi bene e riprendendo a respirare regolarmente.

Interrotta la sessione, mi ha chiesto che cosa fosse successo, ed è stato solo in quell'istante che ho compreso (= razionalizzato) quel che era accaduto. Sebbene al momento non ci avessi pensato affatto, consciamente, senza dubbio *sapevo* che prima di nascere ero rimasto per mesi immerso nel liquido amniotico: ebbene, con ogni probabilità la suggestione di ritrovarmi a *prima della nascita* mi aveva fatto istintivamente e inconsciamente fantasticare di essere di nuovo in un ambiente liquido, nel quale certo non avrei potuto respirare.⁵ Diverso tempo dopo, a questa "lettura" di quel piccolo incidente ne ho aggiunta un'altra. A differenza di mio zio, io non avevo all'epoca (né ho mai avuto dopo di allora) alcuna propensione o disponibilità a credere nella reincarnazione,

⁵ Mio zio, piuttosto propenso all'idea della reincarnazione, si aspettava invece un "salto" immediato a un'esistenza precedente. Poche sere prima, quando avevamo tentato lo stesso esperimento svolgendo io il ruolo di ipnotista, lui si era "proiettato" nel contesto di un passato piuttosto remoto e aveva prodotto una serie di informazioni, del tutto inverificabili ma soggettivamente percepite come *molto indicative* di un'incarnazione precedente in epoca medievale. In entrambe queste sessioni – come in altre, che non riporto qui – la suggestione ipnotica aveva evidentemente suscitato reazioni adeguate alla psiche e all'insieme delle convinzioni *di chi era stato ipnotizzato*, e non alle aspettative di chi ipnotizzava. Questo riscontro, con noi prodotti del tutto spontaneamente, è stato talora verificato intenzionalmente da ipnologi professionisti.

per cui quel disagio da affogamento nel liquido potrebbe essere stato un (ingegnoso) sistema adottato dal mio inconscio per interrompere la sessione evitandomi l'imbarazzo di arrivare contro voglia al punto cruciale di quella prova. Anche una sensazione di vuoto o di assenza di una vita anteriore, infatti, avrebbe potuto essere interpretata in chiave reincarnazionista, cioè come una particolare forma di pre-esistenza (alla quale ugualmente non credevo), mentre soltanto in quel modo si metteva una pietra sopra a tutta la faccenda, senza lasciare adito a eventualità ulteriori... che infatti per quanto mi riguardava non sono state più "indagate".

* * *

Gli esperimenti di natura più prettamente parapsicologica tentati nel corso di quelle due estati sono stati diversi e di svariata natura. Non posso darne un resoconto formale, per la mancanza di verbali o di appunti sufficientemente dettagliati,⁶ ma ritengo di poterli riferire nelle loro linee essenziali con un buon grado di approssimazione alla realtà, sia perché hanno talora avuto testimoni terzi, sia perché ho avuto occasione di ricordarli già altre volte, essendomi così rimasti ben impressi nella mente.⁷

Tra le prime prove effettuate, quelle che si potrebbero considerare le più ingenuie e le più innocue, ci furono alcuni tentativi di sondare la "precognizione". Alla ricerca di un sistema semplice sul quale operare, la nostra attenzione si rivolse immediatamente ai giochi del totocalcio e del lotto, che ci sembrarono rappresentare modelli ideali per i nostri scopi, perché erano sistemi assolutamente non manipolabili da parte nostra e facilmente analizzabili per la verifica di un eventuale successo o insuccesso. In realtà, visto come andarono le cose, entrambi i giochi si sono ri-

⁶ Abbiamo effettuato registrazioni audio di alcune di quelle prove, ma a distanza di tanto tempo non sono in grado di recuperare quei nastri.

⁷ Su un paio di particolari che citerò nelle prossime righe ho effettuato una verifica interrogando persone alle quali ne avevo già parlato. Così come ho fatto rileggere l'intero testo a mio zio, chiedendogli di segnalarmi eventuali imprecisioni rispetto ai suoi ricordi di quelle esperienze in comune. In entrambi i casi ho avuto un riscontro positivo, il che mi fa ritenere abbastanza corretto, in generale, quel che riporto qui, anche se ovviamente si tratta soltanto di una *tarda* testimonianza personale che non ha alcuna pretesa di costituire una documentazione inoppugnabile.

velati del tutto inadeguati come bersaglio dei nostri tentativi di "predire" i risultati.

Sia in un caso che nell'altro iniziammo con dei tentativi alla cieca ideati all'impronta, nel corso stesso delle sessioni di ipnosi, senza alcuna preparazione. Cercando di anticipare i risultati di alcuni degli incontri sportivi in programma per il finesettimana successivo, o di produrre i numeri che sarebbero stati estratti il sabato seguente,⁸ mettevo assieme vari dati, trasformati subito in appunti scritti pronti per la verifica, che sarebbe però arrivata solo dopo qualche giorno. Poiché nessuno di noi due giocava al lotto e io non ero tifoso né appassionato delle partite di pallone, a queste esperienze mi sottoponevo senza alcuna preparazione psicologica e senza attese particolari. L'obiettivo era semplicemente quello di produrre dei numeri, cosa che riuscii a fare sempre piuttosto agilmente, dato che dopo ogni richiesta o vedevo proprio delle cifre farsi progressivamente più distinte nel campo grigio che era davanti ai miei occhi chiusi, oppure avvertivo una sorta di *certezza interiore* sulla correttezza di quel che avrei detto istintivamente l'attimo successivo.

Per due o tre settimane ci ritrovammo così con una serie di "predizioni" incomplete sugli esiti di alcune partite di calcio e con quaterne o cinque di numeri da confrontare con le estrazioni su specifiche ruote del lotto. Il problema nacque non appena ci accorgemmo che solo *alcuni* dei risultati ottenuti con l'ipnosi erano corretti, mentre altri erano nettamente sbagliati. Come avremmo potuto valutare se si era trattato di pura coincidenza o se si era manifestato qualcosa di diverso? In fondo, anche tentando di indovinare alla cieca ogni tanto si ottengono dei risultati positivi. La mancanza di tabelle statistiche di riferimento, di prove di controllo effettuate senza ipnosi e di un metodo per misurare l'effetto di altre possibili interferenze (conoscenze pregresse sulle squadre di calcio, pronostici letti o ascoltati anche per caso, errori nella trascrizione dei dati, e così via) ci fece capire le dimensioni dell'ineliminabile incertezza in questo campo e l'inutilità di continuare tentativi del genere.

Un altro test che potrebbe in qualche modo rientrare in quella nostra sperimentazione parapsicologica mediante ipnosi fu un tentativo di in-

⁸ All'epoca, sia il totocalcio che le estrazioni del lotto seguivano schemi di giocata molto più semplici di quelli attuali ed erano effettuati a cadenza settimanale: il sabato sera, per le estrazioni del lotto, e la domenica sera, con i risultati di tutte le partite giocate nella giornata, per il totocalcio.

durre un'OBE, un'esperienza fuori dal corpo, per verificare una circostanza a noi estranea e distante parecchie centinaia di chilometri. L'idea di fondo fu quella di "mandarmi" in una lontana città a "vedere" chi faceva delle strane telefonate a una persona amica, e la particolarità di questo esperimento consistette nel fatto che fui indotto a eseguirlo essendone del tutto ignaro. Informato che un suo amico riceveva, in ore serali o notturne, certe enigmatiche telefonate, mio zio aveva deciso di "indagare" sulla faccenda, intenzionato a farmi "dare un'occhiata" proprio a casa dell'amico; però per non influenzarmi non me ne aveva fatto parola prima della sessione in questione.

Dopo avermi rivolto le solite suggestioni di rilassamento e tranquillità, affermò che quella sera avrebbe tentato qualcosa di diverso dal solito e per cominciare mi disse di "uscire fuori dal corpo" e di "recarmi" a casa di quella persona. Adegandomi alle sue parole, di colpo mi sentii "sdoppiare" e muovermi *mentalmente* verso la meta che mi aveva dato. Voglio precisare che anche in quell'occasione ero del tutto lucido e avvertivo bene sia la voce che mi dava quelle suggestioni, sia le sensazioni anomale che pervadevano il mio corpo. Mi ponevo qualche domanda su quell'insolito (per noi) modo di procedere, ma come sempre non provavo nessuna voglia di interferire in alcun modo con quanto andava svolgendosi. Ero come un osservatore un po' incuriosito che da lontano si chiedesse: «Ma che cosa sta dicendo? Dove vuole andare a parare?»

Non appena dissi di essere in casa dell'amico (ambiente di cui avevo un vago ricordo) in attesa che accadesse qualcosa, mio zio intervenne affermando che in quel momento il telefono stava squillando e, al mio assenso, mi chiese di "infilarmi nel cordone telefonico" per andare dall'"altra parte" a vedere chi fosse la persona che stava chiamando. Fu a questo punto che avvenne un'altra di quelle minuzie alle quali non avevamo pensato e che riuscimmo a razionalizzare soltanto in seguito: nell'istante in cui nella scena allucinata dalla mia mente il mio "io immateriale" si infilava nella cornetta telefonica, mi sentii agitare come da una scossa elettrica e il mio corpo (quello vero, materiale) si mosse in una vera e propria convulsione. Durò un attimo, ma l'agitazione fu evidente, tanto che mio zio pensò di interrompere la sessione; essendo cessata subito, tuttavia, lo rassicurai e l'esperimento continuò. Realizzammo soltanto in seguito, a prova conclusa, che a ben guardare quell'agitazione poteva avere una spiegazione: nella linea telefonica circola una corrente elettrica e, sebbene non sia comune né facile prendere la "scossa", cono-

scendo quel dato se ne potrebbe dedurre che toccare i fili provochi contratture muscolari simili a quella da me manifestata.

Proseguendo nel mio "viaggio" lungo la linea del telefono, finii per ritrovarmi (nell'avventura che si svolgeva tutta nella mia mente) in un altro appartamento, che mi parve del tutto estraneo. Riferii a voce alta qualcosa sull'arredamento che "vedevo", ma a questo punto l'interesse di mio zio parve spostarsi, perché iniziò a chiedermi di trovare «la persona» che abitava lì. Dopo qualche istante ebbi l'impressione che quella casa fosse abitata da una donna, pur non vedendone nessuna in giro – non saprei descrivere la forma assunta da quella sensazione altro che dicendo che si trattava di una specie di *certezza interiore* – e comunicai perciò questo dato: provocando però a questo punto una sorta di opposizione da parte di mio zio, che cercò di distogliermi da quella "presenza femminile" sostenendo che *dovevo* trovare *un uomo*. Poiché replicai che in quelle stanze non abitava nessun uomo, mio zio tornò a insistere, e a insistere più volte sulla figura maschile, contraddicendo apertamente le mie sensazioni, finché a un certo punto arrivò quasi a sostenere che ostinandomi a non trovare quell'uomo stavo causando il fallimento dell'esperimento.

Di nuovo, in quella circostanza ho avuto la ventura di avvertire una scissione tra le suggestioni che mi arrivavano da chi mi stava ipnotizzando e le mie sensazioni interiori. Come nel caso della prova sulla "reincarnazione", si è riprodotto qui il fenomeno della comparsa di vissuti interiori autonomi da quelli che l'ipnotista tentava di indurre nell'ipnotizzato: e ricordo distintamente il disorientamento nato dalla evidente diversità tra ciò che avvertivo (e che non potevo né volevo alterare in alcun modo) e ciò che avrei dovuto provare (o trovare), secondo la spinta di mio zio. Ma come in ogni altra occasione, non ebbi il desiderio o non fui in grado di influire direttamente sullo svolgimento della prova, che mi limitavo a osservare. Aggiungo soltanto che la vigorosa ricerca di un uomo derivava da un dettaglio (di cui sono stato informato più tardi) comunicato dall'amico a mio zio, ovvero che rispondendo alle enigmatiche chiamate telefoniche nessuno aveva mai replicato "dall'altra parte", salvo una volta in cui una voce maschile si era scusata affermando di aver composto un numero telefonico sbagliato.⁹

⁹ In realtà questa vicenda fu molto più articolata e complessa di come l'ho descritta qui, ed ebbe risvolti inattesi dei quali non posso ancora far parola, per motivi di discrezione. Tutto ciò che ne ho riferito, comunque, è totalmente corretto.

* * *

Poche parole, infine, su un'altra breve serie di esperimenti con l'ipnosi che ho tentato di svolgere pochi anni fa, in un periodo nel quale mi stavo particolarmente interessando alle NDE, le esperienze di premorte. Dico *tentato di svolgere* perché si è trattato soltanto dell'inizio di una ricerca che, visti i primi effetti ottenuti, ho presto deciso di interrompere.

Il punto di partenza dal quale muovevo era l'interrogativo se sarebbe stato possibile replicare in condizioni controllate il dato essenziale che emerge dalle NDE spontanee, ovvero che alcune persone, in circostanze di improvvisa e *apparente* crisi mortale, hanno un'elaborata attività psichica che dà loro l'impressione di uscire dal corpo, permanere in una condizione di leggerezza e benessere, muoversi verso un'altra dimensione e così via. Uno degli elementi cruciali di questa descrizione è nel termine "*apparente*", che ho anche evidenziato qui, perché è ormai assodato che situazioni del tutto banali, che non mettono affatto a repentaglio la vita, possono scatenare ricordi di NDE. Questi ultimi si profilano dunque – almeno in alcuni casi – come una risposta individuale a ciò che può essere *ritenuto* un rischio mortale, senza che lo sia davvero.¹⁰ È stato in base a ciò che ho pensato di poter approfondire l'origine di quelle esperienze interiori al di fuori di qualunque situazione anche minimamente pericolosa per chi avesse accettato di sottoporsi allo studio: identificando nell'ipnosi lo strumento adatto a simulare le condizioni favorevoli di base.

Non avendo la possibilità di sottopormi personalmente alla prova facendomi ipnotizzare da qualcuno (non conoscevo nessun ipnotista del quale mi fidassi abbastanza), ho progettato di tentare io stesso con dei volontari, reclutati nel giro dei miei colleghi e amici. Superata qualche esitazione, mi hanno assicurato la loro collaborazione varie persone, alle

¹⁰ La ricerca moderna su queste esperienze, condotta soprattutto in ambiente ospedaliero con persone che vanno incontro ad arresti cardiaci spontanei, rischia di dare un'immagine distorta della vera natura delle NDE. Questi pseudo-ricordi di "esperienze oltre la morte" possono infatti prodursi anche in chi può aver avuto un semplice svenimento, essere andato incontro a un grande spavento improvviso, ha creduto di poter morire per una caduta da piccole altezze e così via, senza avere mai corso effettivamente il rischio di morire. Questi casi, numericamente minoritari ma non trascurabili, sono importanti in quanto dimostrano la relativa *indipendenza* tra comparsa di NDE e crisi vitali gravi subite dall'organismo.

quali ho spiegato in maniera piuttosto sommaria che cosa intendevo esaminare: le reazioni psicologiche spontanee che *probabilmente* si provano quando ci si trova molto vicini alla morte. Non ho fatto parola di NDE con nessuna di loro, per limitare quanto più possibile il rischio di suggestionarle o metterle sull'avviso di quel che maggiormente mi interessava, e mi sono accertato che fossero sufficientemente motivate a collaborare. Tutte adulte, dalla personalità forte e decisa, potevano essere i soggetti adatti per un esperimento potenzialmente "forte" dal punto di vista emotivo, come quello che ci accingevamo a compiere.

Ho dunque predisposto un ambiente isolato nel quale sperimentare in tutta tranquillità e ho sottoposto i primi volontari, separatamente, a una sessione di ipnosi. Come già accaduto con mio zio, con nessuno di loro ho superato lo stadio di un'induzione piuttosto blanda, contrassegnata da un pronunciato rilassamento e dalla franca disponibilità a seguire le mie suggestioni. Stabilizzata questa condizione, ho quindi ogni volta suggerito la stessa scena, che diventava progressivamente più critica. La persona ipnotizzata doveva pensare di trovarsi in un'automobile in movimento su una strada di grande scorrimento; c'era un traffico sempre più intenso, in mezzo al quale doveva muoversi in maniera rischiosa, sempre più rischiosa, e a un certo momento la vettura sulla quale viaggiava ne urtava di striscio un'altra, perdeva il controllo e, sbandando pericolosamente, finiva ad alta velocità fuori strada. Non ho mai esplicitamente indicato il coinvolgimento in un incidente grave, ma è chiaro come a quel punto uno sviluppo di tal genere apparisse pressoché inevitabile.

Ebbene, nel momento in cui la scena immaginata arrivava al culmine *tutte* quelle sessioni si sono interrotte spontaneamente. Le persone, fino ad allora sedute rilassate e per lo più a occhi chiusi, si raddrizzavano di colpo, aprivano gli occhi, muovevano le braccia e affermavano esplicitamente di non voler continuare. In generale, in precedenza avevano verbalizzato liberamente e con un certo distacco le loro impressioni (riguardo la guida avventata delle altre vetture, la tensione crescente per schivare i veicoli più vicini, etc.), ma giunte al momento finale avevano provato un'angoscia tanto acuta e insopportabile da aver voluto "fuggire" via da quel contesto.

Due degli amici che hanno partecipato a quelle sessioni, un uomo e una donna, tra le ultime frasi formulate in relazione alla scena dell'incidente hanno detto qualcosa che potrebbe forse essere messo in

relazione alle NDE. Entrambi hanno infatti parlato di una «luce vivida», di un «chiarore molto forte», che ha avvolto – meglio: *inglobato* – l'immagine dell'automobile nell'istante in cui stava per impattare su un ostacolo (un albero, in un caso; un muro, nell'altro), ma nessuno dei due ha resistito abbastanza all'ansia da "scoprire" l'epilogo dell'incidente e le caratteristiche di quella luce. Che, a rigore, non può essere assimilata *in toto* a quella descritta nelle NDE, sebbene in qualche modo la ricordi.

Notando come queste sessioni di ipnosi si concludessero sistematicamente con un'impressione di angoscia, ho interrotto ogni ulteriore tentativo in quella direzione. Nessuno dei partecipanti all'indagine mi ha mai detto di essere rimasto traumatizzato da quell'esperienza, o di averne avvertito conseguenze di alcun tipo al di là della sgradevolezza immediata; tuttavia ho ritenuto che sarebbe stato scorretto e ingiustificato proseguire quelle prove, che quanto meno si risolvevano in un disagio causato ad altre persone. D'altra parte, qualche piccolo risultato in quel tentativo di simulare la prossimità con un rischio mortale l'ho comunque raggiunto: la verifica che l'ipnosi è in grado di creare esperienze soggettive tanto realistiche e vivide da essere indistinguibili dai vissuti nelle situazioni reali. E questo, assieme alle risultanze dei miei vecchi esperimenti degli anni Settanta, è già qualcosa di cui essere soddisfatti, nell'esplorazione personale di un territorio in cui gli stati ordinari della coscienza si intrecciano indissolubilmente a quelli modificati, per produrre manifestazioni insolite, minoritarie, stupefacenti, delle quali ancora poco si conosce.